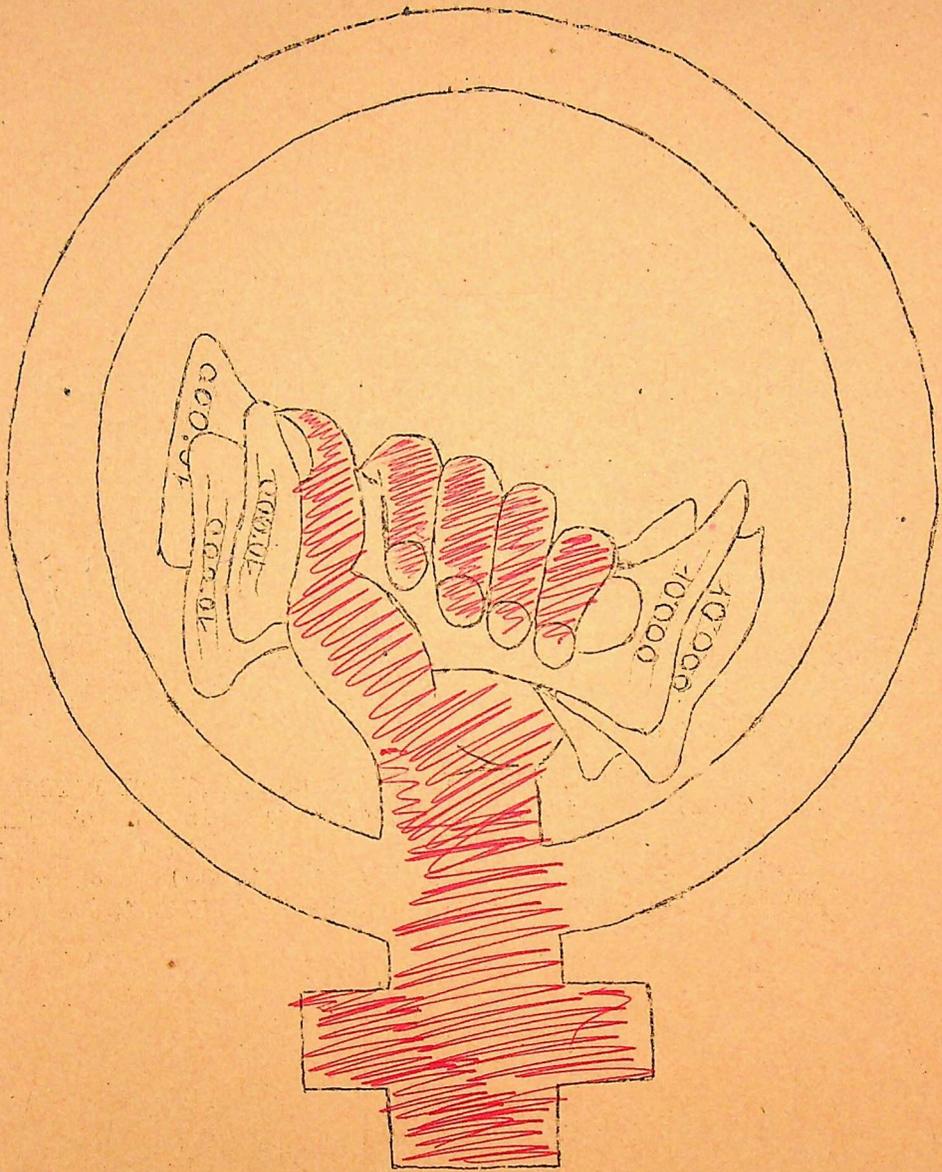


potere alle donne 71



salario per il
lavoro domestico

MOVIMENTO FEMMINISTA

PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO

- REGGIO EMILIA -

Si allarga sempre di più in Italia il dibattito sul "salario al lavoro domestico" che è la richiesta portata avanti da una vasta parte del Movimento Femminista in Italia e in altre nazioni.

Tale dibattito sollecita anche la discussione su tutti i temi analizzati dalle donne nei loro movimenti e nelle loro lotte e cioè: il lavoro, i servizi, i condizionamenti sociali sulla donna e le condizioni complessive della procreazione e della sessualità.

I L L A V O R O

Normalmente, quando si parla di lavoro, si intendono tutti i lavori esistenti escluso uno: il lavoro domestico.

Quante volte abbiamo sentito rispondere alla domanda: "che lavoro fa tua moglie?" - "Niente! sta in casa".

"Niente, sta in casa", se analizzato, significa: pulisce la casa, fa la spesa, fa da mangiare, lava, stira, bada ai bambini, ecc. cioè lavora dalle 10 ore in su al giorno.

Questo è: "NIENTE, sta in casa".

Ma perchè succede questo? Perchè il lavoro casalingo non viene riconosciuto?

Perchè non è pagato; e, poichè nella società capitalista il valore del lavoro è dato dal suo costo e il nostro lavoro al capitale non costa niente, esso non è riconosciuto come tale. Eppure se questo lavoro non ci fosse, se l'operaio non avesse una donna che lo manda vestito, pulito e nutrito in fabbrica, i padroni dovrebbero pagare questi servizi "fior di miliardi".

Invece noi li svolgiamo gratis per questi padroni che, con un salario, pagano in realtà due persone.

Fino a questo punto, tutte le donne dei Movimenti Femministi sorti in questi anni, sono d'accordo; tutte riconoscono nel lavoro domestico il destino comune a tutte le donne, sia che abbiano o no anche un lavoro esterno; si è tutte unanimi nel riconoscere in questo lavoro il primo anello della catena che sfrutta le donne e le rende oppresse.

Quali sono le proposte che vengono fatte per liberare la donna da tale sfruttamento ed oppressione?

Il lavoro esterno.

C'è chi propone alle donne, esasperate dalla condizione di casalinghe, l'alternativa del lavoro esterno e della richiesta di asili che permettano di svolgere un secondo lavoro.

Non ci si accorge come questo non costituisca una alternativa liberante rispetto al lavoro domestico, dal momento in cui questo non scompare affatto, ma si aggiunge a lavori ancora più pesanti e sempre discriminati.

Quante sono le operaie che, tornate dalla fabbrica dopo 8 ore di lavoro si siedono in poltrona e aspettano che sia pronta la cena mentre leggono il giornale, dopo di che qualcuna dà da mangiare ai figli, li pulisce e li mette a letto?

Ci hanno suggerito un lavoro esterno e l'hanno chiamato "emancipazione"; ci hanno suggerito di chiedere asili per i nostri figli, non tanto per diminuire la nostra fatica, ma perchè in quelle ore noi andassimo a faticare anche in fabbrica o in ufficio. Noi rispondiamo che questo tipo di emancipazione non ci interessa: la lotta deve essere contro il proprio lavoro e non per farne due.

Scelta, significa scegliere se fare un lavoro (quello casalingo) o un altro (quello esterno); perchè questa scelta sia possibile bisogna che il primo lavoro sia riconosciuto come tale: cioè sia SALARIATO.

Altrimenti, che scelta è?

Sempre a proposito del lavoro esterno c'è da dire che finora i lavori extradomestici che ci sono stati dati sono sempre stati i più schifosi e con paghe bassissime quasi sempre discriminate rispetto a quelle dell'uomo. Questo è stato possibile per i padroni in quanto, per ogni donna che lavora ci sono alle spalle 12 milioni di casalinghe che, lavorando gratis nelle case, sono disposte a svendere la propria forza-lavoro fuori casa.

Ci hanno divise tra di noi, come hanno diviso gli operai dai disoccupati; ci fanno funzionare da ricambio come il disoccupato rispetto all'operaio. Perciò, quanto più faremo costare il lavoro domestico, tanto più forza avremo nel far costare ai padroni il nostro lavoro esterno.

Se abbiamo un salario per il lavoro che già svolgiamo a casa, nessun padrone potrà offrirci un salario più basso a condizioni peggiori per un lavoro esterno; lottando cioè per avere soldi per il lavoro domestico ingaggiamo una lotta che ha immediate ripercussioni sul lavoro esterno.

Tanto più faremo costare il lavoro domestico, tanto più innalzeremo il salario e la qualità del lavoro esterno.

Sgombriamo il campo dall'equivoco che noi siamo contro il lavoro esterno, nel senso che saremmo per il lavoro in casa.

Noi siamo contro entrambi questi lavori per quello che sino ad oggi hanno rappresentato per le donne e vogliono avere una leva di potere per determinare nuove condizioni per entrambi questi lavori, condizioni che riflettono il nostro interesse a una vita meno faticosa e più sociale.

L'abolizione del ruolo.

Alcune donne del movimento, proprio perchè hanno preso coscienza del loro sfruttamento partendo dal lavoro domestico e dal ruolo di casalinga, vorrebbero liberarsene subito e cancellare con un colpo di spugna questo lavoro isolato, nascosto, per di più gratuito.

Ma come è possibile questo per 12 milioni di casalinghe? Che alternative hanno? Come possono rifiutare il loro "ruolo" finchè non hanno una alternativa materiale?

Per rendere possibile il loro rifiuto del lavoro domestico le donne dovrebbero riuscire a creare, unendosi tra di loro, la leva di potere che consenta loro tale rifiuto senza incorrere, per questo, nel ripudio da parte del marito perdendo così la garanzia della propria sopravvivenza.

A questo proposito, è bene demistificare una opinione corrente presso alcune donne del Movimento e cioè che le donne "normali" si sposano, fanno il lavoro domestico, fanno i figli perchè non hanno ancora preso coscienza del ruolo che è stato loro imposto, del loro sfruttamento, della loro oppressione. Ne deduciamo quindi che bisogna dar battaglia a questa ideologia.

Ma il problema non è combattere questa ideologia e costruirne un'altra; il problema è di creare una alternativa materiale affinché l'ideologia alternativa e cioè il rifiuto del ruolo sia praticabile da tutte le donne.

Se riusciremo veramente a costruire una alternativa materiale saranno le donne in prima persona a decidere cosa pensare, cosa comprare, che scelta di vita fare, se sposarsi o no, se avere dei figli o no e quanti averne; dobbiamo creare la possibilità materiale di vita perchè tutte le donne possano veramente scegliere. A questo proposito è utile tornare sul discorso della istituzionalizzazione del ruolo.

Non esiste lavoro più istituzionalizzato di quello domestico, non esiste ruolo più istituzionalizzato di quello femminile.

Ciononostante solo per il lavoro domestico, proprio perchè non pagato e non lo si vuole pagare, si tira in ballo il discorso della istituzionalizzazione, ma non per affermare che è più istituzionalizzato che mai, ma per dire - viva il non senso - che si rischia di istituzionalizzarlo, salariandolo!

Nessuno si sognerebbe di dire che gli spazzini (tanto per citare un lavoro non troppo piacevole) non devono essere pagati e non devono chiedere aumenti perchè il loro lavoro è schifoso. e va abolito.

Ben venga il momento in cui questo lavoro sarà automatizzato cosicchè nessuno sarà più costretto a farlo. Ma nel frattempo chiederemo agli spazzini di lavorare gratis?

Alle casalinghe invece viene chiesto.

Ora noi diciamo: fino a quando il nostro lavoro, sotto l'impulso delle nostre lotte, non sarà completamente abolito, vogliamo essere pagate per quello che facciamo.

Perchè chiediamo salario al lavoro domestico.

- La lotta per il salario demistifica il fatto che il lavoro domestico non sia un lavoro, demistifica quindi tutta la ideologia che necessariamente si è dovuta costruire per far sopportare a tante donne questa situazione. E cioè che la donna (angelo del focolare) lavora per amore del marito, dei figli ecc.

Diventa sempre più chiaro per noi donne invece, che il nostro lavoro è un regalo che facciamo non solo ai nostri mariti, ai nostri figli, ma al capitale che risparmia in tale modo costi esorbitanti per la loro riproduzione.

- Ottenere un salario significa anche spezzare la catena di oppressione che ci lega ai salariati maschi. Diventare salariate in un mondo di salariati, significa conquistare all'interno della classe un proprio potere. Significa, inoltre, aumentare di molto anche il potere della classe complessiva, non più divisa contro il capitale.

- Se è un lavoro a tutti gli effetti avremo diritto a lottare contro la sua lunghezza e faticosità.

Avremo diritto agli asili gratuiti non per accettare un secondo lavoro, ma per accorciare il primo.

Avremo cioè una nuova leva di potere nel chiedere i servizi, data dal poter partire forti già dalla lotta sul salario per il lavoro domestico e non resi deboli da un doppio lavoro di cui il primo non pagato.

- Avremo più forza per sottrarci agli abusi di marito
Se quello che facciamo è un lavoro avremo diritto di lottare
contro di esso come nostro marito contro il suo.
Egli non potrà pretendere da noi il servaggio illimitato e per
di più in condizioni di sottomissione. E se non potrà accetta
re questo i nostri soldi ci daranno la possibilità di opporci
a lui sapendo che possiamo anche andarcene senza doverci rifu
giare dalla madre.

I SERVIZI

Quale socializzazione?

Per quanto riguarda la socializzazione dei servizi (mensa, asili, scuole, lavanderie, ecc.) sulla quale parte del Movimento fa leva come obiettivo fondamentale per la liberazione della donna, sono da chiarire alcuni punti.

Se per socializzazione si intende l'alleggerimento di una parte del lavoro domestico, rimarrebbe comunque casalingaggio gratuito tutto ciò che la donna si troverebbe a svolgere nei "vuoti" lasciati da tale socializzazione.

Inoltre, che tipi di servizi lo Stato potrebbe essere disposto ad offrirci?

Approfitando della nostra debolezza, dovuta alla mancanza di un nostro potere, lo Stato ci darebbe solo quei servizi che ci renderebbero più produttive nel lavoro esterno.

Ci darebbe l'asilo e la scuola per i nostri figli a misura della fabbrica, con gli stessi orari e la stessa irregimentazione; ci darebbe la mensa per evitare intervalli troppo lunghi e per aumentare la produttività nella fabbrica.

Ci troveremmo ad avere più servizi, ma per essere più sfruttate nelle fabbriche e nelle case.

Come intendiamo i servizi?

Noi vogliamo sì le mense, gli asili, le scuole, le lavanderie per diminuire la fatica del nostro lavoro.

Vogliamo questo ma non a costo di una irregimentazione maggiore della vita. Vogliamo essere libere di mangiare in mensa o di mangiare da sole nelle nostre case, se questo è quello che desideriamo.

Quindi nel servizio, noi, come individui, dobbiamo trovare una possibilità di scelta in più e non un ulteriore condizionamento.

Il capitale e le istituzioni.

Le lotte delle donne sui servizi legati al lavoro domestico sono sempre state deboli appunto perchè sono state affrontate partendo da una posizione di estrema debolezza: non avendo un salario nostro non avevamo una base sulla quale contrattare con capitale.

La debolezza della nostra prospettiva è sempre stata quella di non far costare il nostro lavoro direttamente in termini di salario. Conseguentemente ci troveremo a non poter contrattare sulla qualità e sulla quantità dei servizi che avrebbero dovuto trasformare in strutture socializzate alcune mansioni del lavoro domestico.

Prendiamo come esempio la cura degli anziani e dei bambini.

Lo Stato per lunghissimo tempo ha usufruito del fatto che noi li curavamo gratuitamente nelle nostre case; ora offre agli anziani più che case di riposo, lager di sadismo e di crudeltà.

Per le cure dei bambini sappiamo quanti e quali asili ci hanno dato. E se ce li danno è per sfruttarci in un lavoro esterno. Quante casalinghe non possono mandare i propri figli all'asilo perchè risulta che "non lavorano"?

Sulle mansioni socializzate lo Stato ha creato delle imprese di miliardi e questi soldi non vanno certo a vantaggio degli assistiti.

E' risaputo che lo Stato è disposto a dare a una ragazza madre L. 5.000 al mese, mentre al brefotrofito o all'istituto ne dà 13.000 - 16.000 al giorno.

Queste imprese sull'assistenza hanno potuto svilupparsi proprio sulla nostra debolezza.

Facciamo pagare allo Stato tutto il nostro lavoro: lo Stato ci darà allora i servizi, ma saremo noi a definire sulla base del nostro potere e della consapevolezza dei nostri diritti quanti servizi vogliamo e come li vogliamo.

I CONDIZIONAMENTI SOCIALI SULLA DONNA

La nostra situazione di inferiorità comincia addirittura dalla nascita: quasi sempre i genitori desiderano il maschio.

Per essere accettate ed amate dobbiamo poi sviluppare le "giuste" qualità, che non son mai il "coraggio", l'"iniziativa", la "forza", la "intelligenza", lo "spirito", ma la "grazia, la "dolcezza", la "remissività", la "furbizia", la "buona memoria", la "precisione", l'"ordine".

Dobbiamo imparare presto ad essere composte, a preferire le compagne di gioco ai compagni. Meglio poi se a scuola non siamo in una classe mista; ed è naturale che il maschio smetta il grembiule fin dalla 5^a elementare mentre la bambina lo porta fino alle superiori. Quando ci arriva: perchè già alle medie inferiori arriva la metà delle bambine e alle superiori 1/2 delle licenziate delle medie inferiori. E questo, nonostante i risultati migliori (due punti in più rispetto ai maschi nella media delle votazioni).

Delle diplomate, poi, solo il 46% arriva all'Università. Di queste solo poche utilizzano professionalmente il loro titolo di studio a tempo pieno e con continuità.

Il loro sbocco professionale continua ad essere il matrimonio.

La loro professionalità: il casalingaggio.

Le donne e il matrimonio.

Quasi sempre, dopo il matrimonio, la nascita del primo o secondo figlio ci costringe a rimanere in casa.

Da questo momento siamo irrimediabilmente condannate al casa-lingaggio gratuito. Il sistema ha ottenuto il suo scopo. Perché, a cos'altro mirava, se non a questo?

Se prima dipendevamo economicamente da nostro padre che, appunto per questo, esercitava su di noi più autorità di nostra madre, e di cui portavamo il cognome, ora dipendiamo economicamente dal marito, di cui ancora una volta, assumiamo il cognome.

Sembra che non possiamo avere una nostra identità personale e che dobbiamo sempre e comunque riferirci ad un uomo: figlia del tale, moglie di tizio, madre di caio. Che puntualmente, vedi il caso, ci "mantiene".

Per il quale, prima e dopo esserci sposate, svolgiamo gratuitamente una serie di lavori di cui nessun contratto stabilisce retribuzione, orario settimanale, 13^a, ferie, straordinari, assistenza mutualistica, pensione; ma che, dai calcoli degli economisti, fa risparmiare allo Stato italiano, soltanto in servizi gratuiti, venti miliardi l'anno.

Dunque, meno istruite degli uomini e perciò meno sicure di noi stesse e delle nostre idee rispetto a loro e accolte tutt'altro che a braccia aperte dal mondo del lavoro esterno, diventa estremamente difficile vivere al di fuori del matrimonio.

Verso il quale, fin dai primi anni di vita, la società ci orienta infaticabilmente attraverso le sue istituzioni, in primo luogo la famiglia, servendosi anche delle tecniche di persuasione del costume, dei mass-media, della pubblicità.

LA S E S S U A L I T A'

La liberazione sessuale, di cui molta parte della sinistra da tempo parla, è in funzione del maschio che la vede come il massimo di sessualità ottenibile per lui.

Se un tempo subivamo la restrizione dei costumi sessuali a causa del mito della verginità, oggi subiamo una nuova imposizione, costituita da una sessualità più libera ma a misura del maschio.

Infatti, quasi sempre è "lui" a prendere l'iniziativa, a decidere dove e quando si fa l'amore.

E, se non rimaniamo soddisfatte, generalmente, abbiamo due alternative: o cambiare partner o fingere di essere soddisfatte per timore di essere lasciate (o di essere giudicate frigide) e quindi di perdere l'unica fonte di sostentamento.

Così, se per le nostre madri il sesso era un dovere coniugale, per noi è un traguardo obbligato: chi non gode se ne fa un complesso, tace e finge.

Inoltre, se far l'amore non è sempre un piacere, è però sempre un rischio. E siamo ancora noi a farne le spese; la maggiore parte dei contraccettivi è stata inventata per il nostro meccanismo riproduttivo benchè sia assai più delicato e complesso di quello maschile; inoltre siamo noi a pagare in soldi, in salute e troppo spesso con la vita, il divieto di aborto; noi a subire la condanna sociale per una maternità illegittima sia che il figlio noi lo vogliamo, sia che non lo vogliamo. Sempre noi a verificare duramente durante le ore del parto, nella scandalosa "assistenza" medica ed ostetrica, quanto la società apprezzi il nostro compito biologico.

Non ci è nemmeno concesso di decidere sul numero dei figli da avere, è il marito a farlo e prima di lui lo Stato, che in questi tempi "ecologici" in certe aree ne raccomanda pochi, in certe altre ne raccomanda molti, sempre comunque in funzione di interessi che non sono certo i nostri.

E tutto questo è tanto più possibile quanto maggiore è la mancanza di soldi nostri e cioè il nostro potere reale.

Ed è ancora a causa di questa debolezza che abbiamo dovuto accettare rapporti sessuali che non tengono conto dei nostri desideri e della nostra sensibilità e abbiamo dovuto e dobbiamo subire troppo spesso una fedeltà coniugale imposta.

La nostra sessualità è diventata una delle mansioni del lavoro domestico.

Il sesso casalingo non ha niente a che fare con la sessualità di un individuo libero.

L'unica via che può portare alla nostra liberazione sessuale passa attraverso il nostro grado di ribellione e di organizzazione nella lotta contro le condizioni materiali della nostra vita.

DONNE, lottiamo tutte insieme per avere una nostra autonomia economica e quindi per essere degli individui anziché "appendici" di tutto e di tutti persino nella lotta.

Con i soldi nostri in tasca riscatteremo attraverso la lotta quella situazione di subordinazione e di servaggio che viviamo da secoli!!

LOTTIAMO PER IL SALARIO AL LAVORO DOMESTICO!!!

Movimento Femminista per il Salario
al Lavoro Domestico

Via Emilia S. Pietro n. 25
Reggio Emilia

Ciclostilato in proprio
Via Emilia S. Pietro n. 25

REGGIO EMILIA - GENNAIO 1975